

# L'impresa sociale

*Quando l'interesse generale supera l'interesse speculativo*

GIANLUCA SALVATORI\* E FLAVIANO ZANDONAI\*\*



*IX Workshop sull'impresa sociale (Riva del Garda, 2011).*

**Z**ero. Non c'è nessuna impresa sociale iscritta negli appositi registri della Camera di Commercio di Trento. Nessuna organizzazione privata senza scopo di lucro che, come afferma la normativa in materia<sup>1</sup>, produce “in via stabile e continuativa” beni di “utilità sociale” in vista di obiettivi di “interesse generale”. Non è un gran risultato per un territorio come quello trentino che storicamente ha fatto dell'intraprendere per scopi sociali una cifra importante del suo modello di sviluppo. Serve quindi un'analisi più attenta per individuare le cause del mancato successo della normativa e soprattutto per delineare nuove politiche a sostegno di questa particolare forma d'impresa.

La legge sull'impresa sociale è un interessante caso di innovazione normativa, peraltro manifestatosi recentemente anche in altri Paesi europei come il Regno Unito. Si riconosce infatti non una nuova forma giuridica ma una qualifica che, a determinate condizioni, può essere applicata a tutte le forme privatistiche riconosciute dal codice civile. Dalle diverse espressioni del settore *non profit* – associazioni, cooperative, fondazioni, ecc. – che tradizionalmente ha rappresentato e ancora rappresenta il principale bacino di

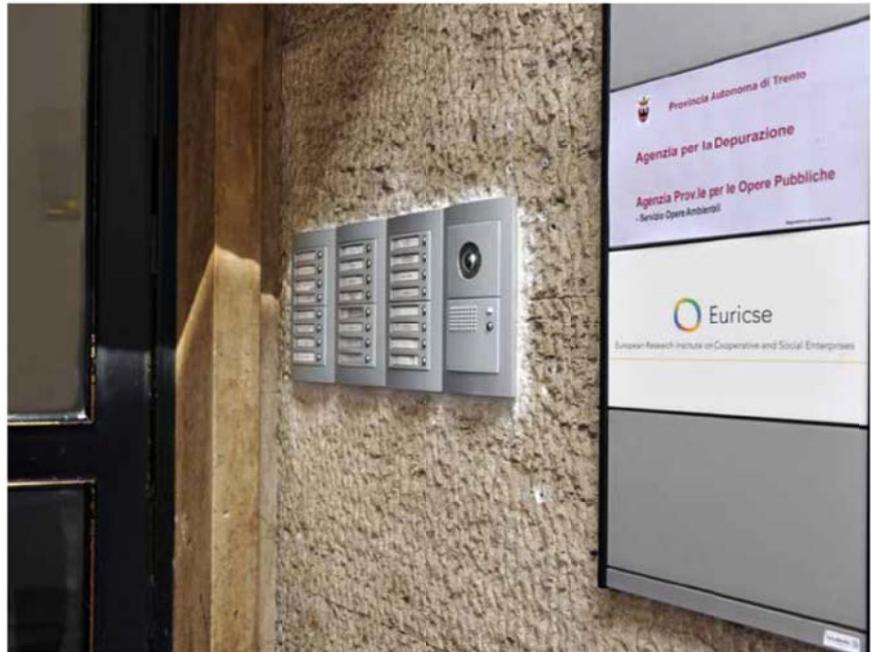
\* Euricse.

\*\* Euricse, Iris Network.

<sup>1</sup> Legge n. 118/05 e successivi decreti.

L'ingresso della sede Euricse a Trento.

**Non c'è nessuna  
impresa sociale iscritta  
negli appositi registri  
della Camera  
di Commercio di Trento**



imprenditoria sociale in Italia, fino alle società commerciali. Le condizioni stabilite dalla legge per assumere la qualifica di impresa sociale sono ben precise: aderire statutariamente alla finalità di perseguire obiettivi di interesse generale riferiti a una comunità e/o a particolari gruppi sociali; operare in alcuni settori di attività che approssimano il carattere di "utilità sociale" della produzione (nella misura minima del 70% del valore della produzione); non distribuire, neanche in forma indiretta, gli utili generati dall'attività imprenditoriale; coinvolgere i prestatori d'opera e gli utenti dei servizi nelle attività dell'impresa; non prevedere che enti pubblici e imprese lucrative detengano la quota di maggioranza di un'impresa sociale partecipata; redarre, oltre al bilancio economico, anche quello sociale.

Il risultato atteso dal legislatore è un "ecosistema" di imprese a finalità sociale in grado di assumere modelli giuridico-organizzativi diversi e di operare in altrettanto differenti settori di attività. Un ecosistema diverso da quello attuale (e del recente pas-

sato) che vede prevalere una specifica forma giuridica – la cooperativa sociale – e definiti settori di attività: servizi sociali, sanitari ed educativi da una parte<sup>2</sup> e attività economiche finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate<sup>3</sup>. Nella prospettiva delineata dalla nuova normativa si possono invece prevedere imprese sociali in forma di SpA, Srl, Snc, ecc., oltre che in forma di cooperativa, cooperativa sociale, fondazione, organizzazione di volontariato, ecc. operanti non solo nell'ambito del *welfare* ma anche della produzione culturale, della ricerca e della formazione, del turismo, dell'ambiente e in altri settori ad elevato "interesse collettivo". Uno strumento legislativo dagli evidenti contenuti innovativi, ma che per ora non ha funzionato. Non solo in Trentino peraltro, perché a livello nazionale le imprese sociali formalmente registrate sono, secondo il Rapporto realizzato da Iris Network (la rete degli istituti

2 Cooperative sociali di tipo A ai sensi della norma n. 381/91.

3 Cooperative sociali di tipo B.

di ricerca sull'impresa sociale) con il contributo di Unioncamere, poco più di 360. Le ragioni di questo mancato successo sono diverse e meritano di essere approfondite nel dettaglio. Un primo limite coincide con alcune rigidità del testo normativo, in particolare rispetto al divieto assoluto di distribuzione degli utili che, secondo alcuni osservatori, impedirebbe di attrarre investitori con volontà di finanziare imprese sociali. Una tendenza, quest'ultima, che si sta facendo strada nei Paesi anglosassoni e anche nelle politiche europee. La Commissione europea, infatti, ha di recente emanato una comunicazione dal titolo "Social Business Initiative" dove propone un Piano europeo per l'imprenditoria sociale che al primo punto prevede la creazione e il sostegno a fondi privati d'investimento. Altro limite della legge è l'assenza di incentivi specifici, per cui le uniche forme di sostegno sono quelle eventualmente previste per le diverse forme giuridiche di origine adottate dall'impresa sociale. C'è infine un tema, poco considerato ma altrettanto importante, che riguarda

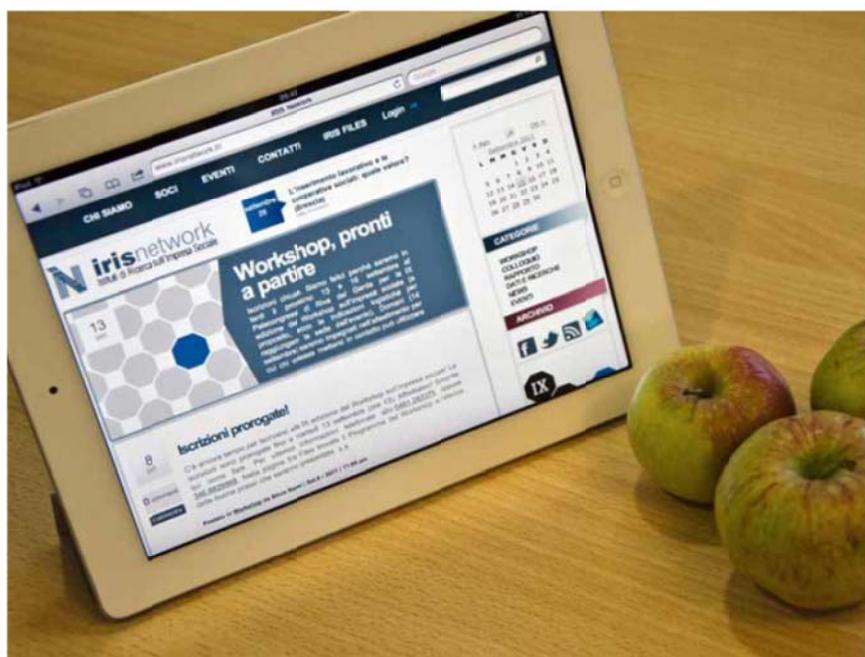
i limiti nell'approccio culturale alla normativa. Come sostiene Carlo Borzaga – uno dei massimi esperti di impresa sociale a livello internazionale e presidente di Euricse, il centro di ricerca europeo sull'impresa sociale e cooperativa – la norma introduce una discontinuità radicale nel modo di fare impresa nel nostro Paese. Nell'ottica dell'impresa sociale, infatti, a essere massimizzato non è l'interesse speculativo di chi apporta il capitale, ma piuttosto l'interesse generale perseguito da una pluralità di attori mediante un progetto d'impresa. Il fatto poi che questa missione venga resa disponibile, almeno potenzialmente, presso svariate forme imprenditoriali rende

**A livello nazionale  
le imprese sociali  
formalmente registrate  
sono poco più di 360**

ancora più dirompente la proposta della normativa che quindi necessita di tempo per essere adeguatamente metabolizzata dai suoi diversi interlocutori, *in primis* da chi ambisce ad agire in veste di imprenditore sociale.

Cosa si può fare per promuovere l'impresa sociale? Tralasciando gli

aspetti tecnico giuridici legati a eventuali modifiche normative, si può concentrare l'attenzione, soprattutto a livello locale, sulla definizione di un'agenda di *policy* che abbia l'obiettivo di liberare il potenziale di imprenditoria sociale. I dati del Rapporto Iris Network-Unioncamere, infatti, parlano chiaro. Se è vero che le imprese sociali "*ex lege*" sono fin qui molto poche è altrettanto vero che esistono organizzazioni che, nei fatti, agiscono secondo questa stessa prospettiva. Basti pensare alle oltre 13mila cooperative sociali che possono essere considerate il modello di impresa sociale "*de facto*" più diffuso a livello nazionale ed europeo. A queste si possono aggiungere altre 22mila organizzazioni *non profit* diverse dalle cooperative sociali (fondazioni, associazioni, organizzazioni di volontariato, ecc.) che svolgono un'attività produttiva in quanto iscritte al REA (Repertorio economico amministrativo). Infine si possono stimare in poco meno di 90mila le imprese *for profit* che operano nei settori di attività individuati dalla normativa sull'impresa sociale. Naturalmente ciò non significa che tutte queste organizzazioni siano da considerare imprese sociali. Ma certamente rappresentano un importante bacino per politiche promozionali, in particolare rivolte a quelle forme giuridiche, come le cooperative sociali, che data la loro esperienza più che consolidata potrebbero svolgere un formidabile "traino" per





**Da 10 anni a Riva del Garda si tiene il Workshop sull'impresa sociale organizzato da Iris Network**

altre imprese sociali attive in nuovi settori. Una sfida importante rispetto alla quale le Camere di Commercio svolgono un ruolo importante, non solo per la gestione degli archivi e delle procedure di registrazione, ma anche realizzando servizi a supporto e attività promozionali. Retecamere, ad esempio, ha pubblicato una guida completa e aggiornata per la costituzione e gestione di imprese sociali. E alcune Camere – come Roma, Milano, Torino, Forlì, Brescia – hanno lanciato iniziative e progetti spesso in collaborazione con le stesse imprese sociali e le loro organizzazioni di rappresentanza e di coordinamento.

Perché dunque non realizzare iniziative simili in Trentino? L'occasione potrebbe essere data dalla costituzione dei nuovi "Comitati per l'im-

prenditorialità sociale e il microcredito" recentemente promossi da Unioncamere. Uno strumento utile per dar vita, ad esempio, a campagne informative utili a far conoscere uno strumento dalle potenzialità ancora non espresse in forma compiuta. I campi dove intervenire non mancherebbero: si pensi, ad esempio, al denso tessuto di servizi di *welfare* delle cooperative sociali trentine aderenti al consorzio Con. Solida; alle iniziative di agricoltura sociale e di consumo critico come quelle rappresentate in Trentino da appuntamenti come "Fa la cosa giusta" e Mandacarù; oppure al settore dei servizi educativi e scolastici che trova nel festival "Educa" un altro evento di grande interesse. Per non parlare della produzione culturale e, più in generale, dell'imprenditoria giovanile legata all'innovazione so-

ciale (ad esempio attraverso iniziative come *The Hub Rovereto*). Tutto questo potenziale di imprenditoria sociale avrebbe anche un luogo dove incontrarsi per crescere attraverso lo scambio di esperienze. Da dieci anni a questa parte, infatti, a Riva del Garda si tiene il *Workshop* sull'impresa sociale organizzato da Iris Network, un evento di rilievo nazionale che dimostra, ancora una volta, il buon posizionamento del territorio trentino. L'appuntamento con l'edizione del decennale è fissato per il prossimo 13 e 14 settembre e sarà preceduto da una campagna di informazione e sensibilizzazione condotta presso gli *stakeholder* locali dell'impresa sociale e che verrà realizzata grazie al contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Un'occasione da non perdere per rinnovare il progetto di economia sociale del Trentino. ■